



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

ESCE

il secondo sabato
di ogni mese

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoreistico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13841840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841825 - 841493

L'Italia ingovernabile, la Cavese batte il Milan 2-1 ed "U muschille ceca l'uocchie a' lifante"

Maiora premuti dovremmo dire ora che finalmente dopo venti anni i nostri dottoroni della radiotelevisione italiana o della stampa nazionale si sono convinti che l'Italia è ingovernabile; e così dovremmo tralasciare, come abbiamo fatto finora, di tenere il cuore nello zucchero per la brillante e, diciamo pure, meravigliosa vittoria che fu la nostra squadra di calcio, la Cavese, ha riportato a Milano contro quello che fu il grande Milan, in casa lombarda, calando per la prima volta lo stadio di San Siro, pomposamente chiamato la Scala del Calcio italiano. Ma, lasciate che almeno una volta anche noi «grilliamo» con tutti i cavesi, che quasi quasi sono impazziti dalla gioia come quando conquistammo la promozione in serie B.

Beh, ironia a parte, dobbiamo dire che i cavesi la vittoria se la son meritata, perché il Milan ha giocato come doveva giocare, tenendo alto il ruolo di capoclasse, che poi ha dovuto condividere con le altre due prime squadre dopo la sconfitta subita ad opera della Cavese.

Il nostro Giovanni Iovine poeta estemporaneo ha anche improvvisato «tingo tingo» questo distico:

Napulità, no pe offesa a vuue,
I Milanese "avimmo vinte nule!"

I cavesi hanno meritato la vittoria, perché quest'anno hanno messo su una squadra che sa il fatto suo, ed i cui elementi, grazie, pensiamo, alla perspicacia e prudenza del loro allenatore, han capito che il gioco di squadra è gioco collettivo o non individuale, e bisogna essere uno per tutti e tutti per uno.

Lo scorso anno ci attirammo le ire dei tifosi perché, attraverso la 4° Rete Televisiva, esprimemmo il nostro giudizio negativo sul fatto che i giocatori della Cavese pensavano a correre ognuno per conto proprio cercando di portare da solo in avanti il pallone, e pretendendo così di gettarlo nella porta avversaria. Dicemmo, facendone appello ai nostri ricordi di gioventù, che il gioco individuale non avrebbe mai potuto sortire effetti positivi, perché l'individualità avrebbe sempre trovato lungo la sua corsa un avversario che gli avrebbe sottratto il pallone. E così fu, e la Cavese retrocedette a poco a poco, fino a prendere il posto di fanalino di coda, salvandosi dalla declassazione per ventinove e trenta o per meglio dire con frasse più nostrane, salvandosi «pe copp'oi coanne», cioè salvandosi col saltare di stretta misura al disopra delle canne.

Quest'anno, quando abbiamo visto il filmato dell'incontro dei nostri atleti con quelli del Catania, ed abbiamo notato con soddisfazione che era stato cambiato metodo di gioco, ci siamo sentiti di poter pronosticare che, poiché il pallone è tondo, come suol dirsi, i cavesi avrebbero potuto vincere a Milano contro il «gran Milan». E così è stato: e non ci si accusi di millanteria, perché le decine e forse centinaia di migliaia di telespettatori che seguono le nostre trasmissioni televisive possono testimoniare che fu questo il nostro pronostico: «se a Milano i cavesi giocheranno come han giocato col Catania, ci potrà scappare anche la vittoria contro la squadra della Capitale del Nord, ed andranno in prima



pagina su tutti i giornali»!

Ed il nostro contento è stato anche maggiore, perché a Milano si sono incontrati ben sei o settemila cavesi, provenienti, un paio di migliaia da Cava e gli altri dalla stessa Milano, dall'Alta Italia, dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia e dagli altri Paesi del Nord, dove stanno per ragioni di lavoro. Insomma a Milano c'è stata quasi una sagra dei cavesi! Ed ancor più ci ha fatto piacere quando abbiamo saputo che molti milanesi chiedevano dove fosse ubicata Cava de' Tirreni, ed ora certamente lo avran saputo. Ed ancora, perché gli sportivi milanesi hanno ammirato la compostezza dei nostri tifosi ed il grande entusiasmo da questi manifestato in tutta disciplina al termine della partita. Segno evidente che anche il pubblico cavese dopo un anno di pratica in serie B, si è affinato ed ha compreso che bisogna comportarsi dignitosamente; e non vogliamo assolutamente credere che il lodevole comportamento a Milano sia dovuto alla vittoria ed al fatto che, essendo Milano a dodici ore di distanza da Cava, e che per andarci alcuni han dovuto spendere ben centotrentamila lire per il viaggio in aereo e venticinquemila lire gli altri per il viaggio in torpedone, a Milano sia andata la parte migliore di Cava.

Dunque, complimenti ai giocatori, e complimenti anche ai tifosi cavesi; ed agli uni ed agli altri l'augurio di continuare a comportarsi così come ci siamo comportati a Milano!

Certo, noi sappiamo che non possiamo pretendere la promozione nemmeno che in serie A, perché non ce la faremmo neppure economicamente; ma un dignitoso piazzamento in classifica, e non fare più la fine del fanalino di coda, crediamo di poterlo sperare e di poterlo meritare.

Ed ora ritorniamo ai casi piuttosto dolorosi della nostra Patria. I nodi stanno venendo al pettino. L'Italia è ingovernabile, vien detto da tutte le parti. Ma (a prescindere dal giusto diritto che noi abbiamo di dire ai dottoroni che sanno diagnosticare la morte quando il malato è già cadavere: smettetela una buona volta di continuare a rovinare questa povera Italia con le vostre pretese saccenterie!) dobbiamo esternare il nostro maggior rammarico per il fatto che tutti i soloni degli organi di stampa e televisivi si sono buttati su questo malato aguzzante per indicare questo o quel rimedio, e finanche quello inaudito ed inaudibile del ricorso ad una dittatura per un paio di an-

ni (come se il dittatore dopo due anni lo si potesse mandare novellamente a casa — O Cincinnato, di uomini come te ce ne è stato uno solo nella storia, perché Garibaldi a quanto ora sta emergendo dalla critica, fu estromesso quando l'opera sua non fu più necessaria a certi interessi superiori alla di lui generosità) e nessuno, diciamo nessuno, anche se un po' tutti diguazzano nella deprecazione della corruzione dei governanti, ha posto il dito sulla piaga carenosa, per dire che per salvare l'Italia dal marasma nel quale è caduta, c'è un solo rimedio: quello di riformare la coscienza dei governanti prima, e del popolo dopo. Perché, non ci stancheremo mai di dirlo, è stata la corruzione e l'interesse egoistico e partitico dei nostri governanti che ha corrotto l'animo del popolo. Il popolo prima di questa Repubblica, che purtroppo anche noi abbiamo sinceramente voluta, e per la quale noi più di tutti ci siamo battuti, era buono e laborioso prima, ed è diventato quello che è ora, da quando incominciò l'intralcio della pubblica assistenza prima, e dei posti di impiego e di lavoro dati, dopo, per favorire questo o quel simpatizzante politico.

Bisogna risanare le coscienze! Ma gli organi di stampa e di radiotelevisione, che notoriamente plasmano la coscienza delle masse (se questo è il significato della parola straniera media), pensano soltanto a storciare il popolo con i campionati di calcio di ogni categoria e di ogni nazionalità, e con film che dalla mattina alla sera istupidiscono grandi e piccoli, invece di istruire i piccoli con i sani principi della vita onesta e laboriosa, e di interessare gli adulti con trattenimenti che siano meno inebetiti dei pomeriggi festivi che ci sono propinati dalla televisione di Stato. Le stesse televisioni private, che avevano trovato la loro giustificazione nell'opera educativa che avrebbero potuto svolgere nell'ambito più ristretto delle Regioni e delle Comunità cittadine, si sono rischiate invece in speculazioni commerciali di reclame, limitandosi a trasmettere film di ogni tempo e di ogni trama, ed anche senza trama, al solo scopo di far casetta. Ma un vecchio proverbio napoletano dice, che i «vascuotte l'ave chi nun tene i riente» è il pane biscottato lo ha chi non tiene i denti, e purtroppo coloro che ci governano e che detengono le leve del potere politico ed economico nelle mani da sempre, han perduto i denti o non li hanno mai tenuti!

Domenico Apicella

Mamma Lucia... una donna

Anch'io sento di dover dare un tributo di elogio alla memoria di una cara vecchietta chiamata Mamma Lucia.

La conobbi per la prima volta quando tre anni fa la intervistammo alla trasmission televisiva Te-Te Alfa; aveva allora novantadue anni, ed aveva tanta lucidità mentale nel parlare con me, nonostante la sua veneranda età.

Fui presa da tanta ammirazione e tanta tenerezza verso di lei, più per istinto che per l'attrattiva prodotta dalla fama che circondava l'opera da lei compiuta.

La luce dei riflettori della camera di trasmissione televisiva le inondava la bianca chioma di un alone quasi di leggenda, che la sollevava da questo mondo trasportandola nelle sublimità celesti. In quel momento ella appariva una diva della bontà.

Lo chiesi quanti anni avesse, ed ella mi rispose: «Novantatré, bella l'mamma»!

Poi si parlò della meravigliosa avventura che aveva dato uno scoppio al suo passaggio su questa terra. Ci disse del sogno in cui le erano apparsi otto biondi soldati tedeschi, chiamandola perché ne raccogliessero le ossa mai sotterrate in una caverna, e le sollevasse dal vandalismo degli uomini e dalla ferocia delle bestie fameliche. Poi raccontò che poco per volta e con tanti sacrifici ne raccolse circa ottocento, di salme di tedeschi caduti sui campi di battaglia del Salernitano nel Settembre del 1943 sospinte unitamente da un inconscio sentimento, il quale traeva linfa dal suo sconfinato amore di madre per tutti i figli del mondo, che per lei erano tutti «belli l'mamma». Ci parlò del suo viaggio in Germania, delle dimostrazioni di affetto che ebbe dal popolo tedesco, e della commovente gratitudine dei familiari dei caduti dei quali ella aveva raccolto le ossa. Ci parlò anche delle tante attestazioni di benemerita che ebbe da Papi e da Capi di Stato, da Istituzioni ed Associazioni; accogliente sempre con tutta umiltà, ed offrendo a Dio, padre di misericordia, che aveva ispirato la sua opera.

E la semplicità del suo racconto, la ingenuità delle sue parole la facevano apparire ancora più grande a noi che la intervistavamo; ed io mi sentivo piccola piccola accanto a lei.

L'esempio di bontà, l'umanità insolita in un essere umano ap-

pena dopo le atrocità di una guerra, hanno scolpito nel tempo un mito distaccato dalla vera realtà sociale, che ruota forse da sempre negli anni.

Attraverso la sua opera terrena credo che l'orgoglio di tutti i perfetti gli abbia fatto da stuola per i di lei passi leggeri, che han lasciato un'impronta incancellabile.

Oggi, a distanza di due mesi che ci ha lasciati per ritrovarsi fra le anime che un giorno ella stessa ha innalzato, sono certa che anche lei, come tanti altri messaggeri di Dio, ci ha insegnato qualcosa, aprendo ai nostri occhi una strada dritta, che solo gli umili di cuore percorreranno. Sarebbe veramente un prodigio se la sua bontà potesse falciare tut-

to quanto mette in pericolo il mondo!

Di guerre se ne stanno combattendo ancora, anche se siamo in tempo di pace, perché l'avidità del benessere ci possiede caparbiamente. Ed allora i sequestri di persona, i regolamenti di conti, la mafia, la camorra, i brigatisti rossi e neri, la lotta tra nazioni che vogliono conquistare il predominio sulle altre; e ne va di mezzo l'innocente che combatte una guerra non sua, mentre vorrebbe vivere in santa pace in seno alla famiglia, al calore del suo focolare domestico, e con un domani sicuro.

Uomini cattivi non dovrebbero essere portoriti, ma montati pezzo per pezzo con bulloni; così alla fine della guerra i perdenti potrebbero dire: «E' stato un gioco»! E nessuna mamma piangerebbe più, se non per naturale disgrazia.

Grazia Di Stefano

I DUBBI

Da qualche tempo vivo nel dubbio. Non è il costruttivo dubbio cartesiano: il «cogito ergo sum» che conduce all'affermazione dell'esistenza, è un dubbio penetrante, insidioso, distruttivo che non lascia spazio ad alcuna certezza, lo ormai dubito di tutto. Ho visto gli azzurri giocare l'ultima partita con la Svizzera ed ho dubitato che l'Italia avesse vinto il Mondiale; ho visto un abito firmato «Valentino» indossato da un disoccupato ed ho dubitato che costasse un occhio della testa, ho visto i cassintegrati godersi beatamente la vita, infischiosamente che lo Stato spende per loro un miliardo al giorno, ed ho dubitato che in Italia ci sia la crisi economica. Ho notato, in un negozio di abbigliamento, una semplice giacca da uomo esposta alla modica somma di duecentomila lire, ed ho dubitato dell'onestà dei commercianti nel compilare le denunce dei redditi. Ho saputo delle rivendicazioni dei medici ospedalieri i quali dichiarano uno stipendio da fame, ed ho dubitato delle loro qualità professionali. Allora, per mettere loro di potersi meglio qualificare ho organizzato una colletta per un soggiorno-studio negli Stati Uniti. E poiché al ritorno continuavano a lamentarsi, ho pensato che, lungi dall'aver studiato anatomia su scheletri e cadaveri, l'avessero appresa maldestramente su vivi corpi femminili.

Ho letto che in Italia ci sono finanziari e petrolieri nullatenenti, con solo un aereo privato e qualche villa, i quali hanno portato sui mercati italiani enormi quantitativi di petrolio esente da tasse. Vuoi vedere, ho pensato, che non si tratta di una truffa? Con quel che costa il petrolio, oggi, chi mi dica che non abbiano agito per il bene dei cittadini? Quando, poi, ho saputo della morte di Roberto Calvi, ho sospettato che si sia suicidato, per dimostrarci le sue evidenti capacità atletiche, impiccandosi in situazioni così disagiate.

Ho dubitato delle perfette facoltà mentali del nostro ministro Andreotta per ben due volte, quando ha chiamato in causa Sua Santità per la questione dello Ior, e quando voleva bloccare i salari per risolvere la crisi economica. Avevo programmato di prenotarmi un posto in una casa di cura, ma altri hanno pensato a farlo rinscrivere. Sono contenta, ho risparmiato un bel po' di soldi. Poi ho saputo che esiste un centro specializzato di igiene mentale all'interno di Montecitorio. I prezzi sono modici e dopo il terzo ricovero la cura è gratis.

Tempo fa, seguivo, sul secondo canale RAI, lo sceneggiato «Il Borgia». All'improvviso la vista mi ha giocato uno scherzo... da prete: non vedevo più l'azione svolgersi tra la fine del quattrocento e l'inizio del cinquecento, ma ai nostri tempi, con solo i costumi di un'epoca diversa. Il dubbio che li lodorava si è dissolto solo alla fine della decima puntata, constatando che mancavano nella trama del racconto eminenti prelati del nostro tempo, che avrei riconosciuto anche al di sotto di cento travestimenti.

All'approssimarsi della commemorazione dei defunti, ha dubitato che le autorità governative si ricordassero del doveroso omaggio alla tomba del Milite Ignoto, per i forti rincari dei fiori, un modo ormai vecchio ma sempre attuale di ricordarci dei nostri morti. Invece ho dovuto battere il Mea Culpa: fra le numerose corone deposte sulla tomba del Milite Ignoto, faceva spicco, quest'anno, una in particolare su cui era scritto: «i franchi tiratori, con deferente omaggio».

Anche sulle testimonianze di al-

Marida Caterini

(continua in quinta pagina)

TELEVISIONE CHE... «RECLAME»

Carissimo Apicella, tengo chiuso il mio televisore e più non l'uso, perché il programma, «pubblico» e «privato», a forza di «reclame», mi ha scocciato. Cambiar «canale» non si cambia niente, c'è sempre la «reclame» puntualmente. «Comprete il «detturificio menzionato»! Non avrete più il dente ch'è «cariato»! «Volete rimanere «giovani e belli»? «Ricordatevi questa «medicina»! Prendetela la sera e la mattina!... «Non trascurate questi «detturifici»!... «Prendete solo questi «lasciavivi»!... «Preferite acquistar questo «ciambello»!... «Mangiare solo questo «mazzarella»!... «Recatevi da questo «mobiliere»!... «Comprate questo «carta» per sedere»! «Usate questo «orologio» porta esatta l'ora!» «Solo questi «assorbenti» alla signora!» Pe: non subire più questo tormento, come l'ho innanzi detto, tengo «spento». Ora, stammi un pochino ad ascoltare: se la «reclame» posso «tollerare», che la faccia una «rete» ch'è «privata», perché solo da questa è ripagata, purché la ometta in mezzo ad un programma

«non dico: «Purgatevi...» in un dramma», è giusto che la debba sopportare, quando già vado un «canone» a pagare? (Ti parlo delle «reti» «nazionali», che metton la «reclame» ai «tre canali»). E' giusto che mi venga «propinata» la «reclame» che ad essi vien pagata, e si arriva perfino all'utopia di pagarla «due volte» a «spesa mia», perché, come si evince facilmente pago l'«abbonamento» e la «corrente», la «corrente», che segna il «contatore», quando sta «acceso» il mio televisore. Ed il lamento mio non è finito «subito» la «reclame» del «partito», perché, c'è pure qualche «trasmissione», che consente ai «partiti» discussione e, pur'anco i «partiti», è naturale, si fanno la «reclame elettorale». Dicevo la «reclame» è un fatto «eterno», c'è pure la «reclame» del... «governo», che ci dice che «tutto ci va bene», e che «tenerlo in piedi» ci «conviene». Dopo tanta «reclame» un altro dramma, c'è sempre una «schifezza» di «programma», e pure questo, in «onda» va mandato, quando lo si è di già... «reclamizzato».

(Napoli) Remo Ruggiero

I TURISTI LAMENTANO... I CAVESI SORRIDONO...

Il turismo è gestito a Cava in favore di pochi singoli privati giacché non esistono iniziative finalizzate all'utilizzazione degli effetti economici positivi del turismo a favore degli inoccupati e dei disoccupati cavesi; né, d'altra parte, sono state manifestate volontà in tal direzione, e in sede amministrativa e in sede partitica.

Però, a voler essere obiettivi, occorre anche dire che i poveri turisti (ma soprattutto, la gente di qui) sono costantemente ingannati da false pubblicità e da ritornelli giornalistici di comodo: si tace la verità, la realtà delle cose. L'aspetto funzionale di Cava, i suoi servizi sociali, sono inesistenti o, all'occorrenza, insufficienti. E diciamo francamente: qui si sta male, si vive di privazioni imposte dall'incapacità amministrativa.

E quando all'incapacità si affianca il disinteresse per le gravi condizioni dei cittadini cavesi (esprimesse attraverso le molestie quotidiane, la stampa e le televisioni private) bisogna dedurre necessariamente che l'uno e l'altro vanno non solamente denunciati ma puniti.

Non lasciamoci ingannare dagli ultimi ritocchi pre-elettorali, l'incapacità e il disinteresse vanno puniti con la stessa rabbia dei nostri giorni senza casa, dei nostri giorni senza lavoro, dei nostri giorni senza spazio per essere, dei nostri giorni senza scuole, dei nostri giorni senza un'identità da porre in contraddizione.

La rabbia dei nostri giorni recitata.

All'inizio parlo di turisti, ma parlo di questi... perché qui - Cava la classe politica e i vari intellettuali danno più valore alle esigenze dei turisti e si prodigano per soddisfare le loro necessità (a vantaggio di pochissimi) e, nel frattempo, non analizzano, non curano, se ne infischiano dei gravi problemi, delle insopportabili privazioni.

Abbiamo delegato al Potere i soliti vampiri e il nostro sangue, quello rimasto, dovrà ancora per lungo tempo sfamare questi insaziabili.

Chi aspettiamo? Cosa aspettiamo?

E fermo qui i miei passi perché so che il solito muro di paternalismo politico dell'Avvocato, comunque, li fermerebbe. (Non il mio paternalismo, ma la mia avvedutezza n.d.d.).

Così ritorno ad essere il «cavesi dei turisti» cercando di denunciare alcuni problemi «spiccioli» della gente di qui, problemi che danneggiano anche i turisti e, conseguenzialmente, i capitalisti da turismo: i Mangiafuoco di Palazzo, forse, si degnano di apprezzare la finzione scenica e, paladini dei turisti e della gente danarosa, si adoperano, come è nel loro dovere, per il popolo che li ha delegati all'amministrazione della cosa pubblica. E, purtroppo, continuerà a delegarli.

Dunque, Uomini illustri, Uomini del Palazzo, i turisti lamentano: a) La mancanza di un giorno. Gravi sono i danni alla salute pubblica che procura quello al lato destro della chiesa del Duomo, mentre dovrebbe essere chiuso perché senza acqua, ed invece in pratica funziona a pieno ritmo. b) L'inutilizzazione dei 2 prefabbricati che, situati nelle ville comunali, deturpano l'insieme e sono delle foto ricordo. Si addibiscono ai loro usi o si mandano al macero! c) L'impossibilità di organizzare passeggiate d'istruzione nei giorni di pioggia a causa del forte livello d'allagamento delle strade cittadine.

d) I marciapiedi occupati da merce in esposizione, la quale costringe i pedoni (i turisti pedoni) ad affrontare i pericoli costituiti dalle auto regolarmente in transito sulla strada. Meno compia-

cenze e più doverose contravvenzioni.

e) La cronica mancanza di spazi giochi per i bambini che, stufo di menarsi per la piazza (sono ancora piccoli), piangono e non vogliono più rivivere a Cava. I pochi giochi esistenti nella villa nuova sono rotti da tempo e, se non sbaglia, alcuni tra essi (tutte le altalene) non sono mai stati utilizzati perché ritenuti pericolosi (per quale ragione ed esigenza sono stati acquistati ed installati?).

f) Il quotidiano intasamento del traffico di Piazza Roma e strade ad essa confluenti e la costante assenza di vigili urbani.

g) La penuria di cartoline recenti per mostrare ai cari lontani quanto sia bella Cava de' Tirreni.

h) Beh, questa è la lettera... mutal

I turisti, poi, lamentano ancora dell'altro ma si riservano di esprimere codeste difficoltà in altre occasioni.

Consigliamo, per ora, di attivarsi per questi problemi marginali al fine di rendere più bella ed accogliente la cittadina, la piccola Svizzera dei depliants pubblicitari, delle parole d'uso (e d'abuso) dei parlari ufficiali, dei sorrisi e delle gentilezze.

E sì, un popolo di inoccupati, di disoccupati, di senza tetto, di senza scuole, di senza spazi culturali, sportivi, distensivi... se anche sorridere ed essere gentile: questo è il guaio!

Franco Angrisani

Eliminare le bombe residue di guerra

Vincenzo Russo, agente capo presso l'Intendenza di Finanza di Salerno ha segnalato agli organi competenti l'esistenza di una bomba di aeroplano residua dal settembre 1943 nella Frazione Marini, e per scongiurare il pericolo alle persone fino a quando non sono arrivati gli artiglieri, la ha piantonata per due giorni. Ora egli ci dice che nella campagna circostante ci sarebbero ancora altri ordigni residui di guerra e che ha chiesto la perlustrazione di tutta la zona con un rilevatore magnetico, per bonificarla.

Intanto un altro concittadino, che è andato a raccogliere funghi sul monte S. Angelo, ci ha segnalato che lungo i fianchi di quella montagna ci sono cinque o sei bombe inesplose, ed invoca anche lui la bonifica dei luoghi per evitare che un giorno si debbano piangere dei morti.

Purtroppo dobbiamo dire che sul territorio di Cava non c'è stata mai un'operazione accurata di ricerca e di rimozione degli ordigni di guerra caduti dagli aerei o lasciati inesplosi dai beligeranti, ma ci si è limitati ad intervenire caso per caso quando ce ne è stata la segnalazione da parte degli abitanti. Ricordiamo che quelli di S. Lucia si lamentarono qualche anno fa con noi, perché, a questo segnalato l'esistenza di una bomba in un fondo rustico, gli artiglieri non ricordiamo più quanto tempo ci misero a farsi vivi per rimuoverla, nonostante le premure da essi esercitate ripetutamente presso gli organi competenti.

E' quindi semplicemente ovvietà che a tanti anni di distanza non si possa essere sicuri quando si va in campagna; e non è tanto preoccupante per noi che siamo adulti, ma per i ragazzi che ignorano e vogliosi di fare delle scampagnate, potrebbero trovare inconsigliatamente il pericolo in agguato.

Si provveda, dunque, a compiere un'opera accurata di rilevamento e di rimozione dei residui bellici in tutto il territorio cavesi!

LA FIERA DELL'ALLEGRIA 1982

Giorno 29 Ottobre, alle ore 18, l'Hotel «2 Torri» di Cava de' Tirreni ha ospitato la 4ª Rete Televisiva per la finale della «Fiera dell'Allegria», programma di prosa, canto e ballo, che per mesi è stato curato nella fase preliminare in diretta televisiva dalla simpatica Maria Russo, la quale ha anche brillantemente animato la serata finale.

I piccoli, bravi nella loro esibizione, hanno tutti ricevuto doni offerti dalle Ditte Hotel 2 Torri, Bim Bo Ba di via G. Accarino, Stella di Molina di Vietri, Raffaele Russo costruzioni da Corpo di Cava, Fototecnica di Palmiano in via Balzico, Idea Sport di via Biblioteca Avallone, che hanno anche sorretto finanziariamente l'organizzazione.

In principio è stato osservato un minuto di raccoglimento alla memoria di Mamma Lucia, la quale, attraverso una registrazione parlata di repertorio, abbiamo risentita in mezzo a noi, ed è rimasta in ispirito presente alla festa.

Di poi ha parlato il prof. Eugenio Abbrò, vicepresidente della Regione Campania, il quale ha avuto parole di compiacimento per gli organizzatori e di simpatia per i partecipanti.

Ammirati con molto entusiasmo sono stati i ragazzi audios del Istituto Smaledone di Mercatello di Salerno, accompagnati dalle numerose Suore che ne hanno cura materna.

La giuria, composta dal dott. Pasquale Salsano, che la presiede e dai giornalisti Domenico Apicella e Lucio Barone, dal geom. Aldo Amabile, dal prof. Tommaso Avagliano, e dal prof. G. Adinolfi, ha così premiato i finalisti: per la prosa: Giuseppina Bonante; per il ballo, Carmela Imprudenza e Giulia Scala; per il canto, Nunzio Milano, il quale si è fatto molto ammirare per il modo con cui ha cantato la «Ballata di Fabio» com-

posta da Suor Teresa Savino e musicata dal Maestro N. Del Forno, i quali insieme con i quattro finalisti hanno ricevuto le coppe offerte dalla Ditta Di Mauro, De Rosa, Comune di Cava, Azienda di Soggiorno di Salerno, 4ª Rete di Cava, Azienda Soggiorno di Cava. Sono state consegnate targhe al maresciallo Antonio Imparato ed alla prof. Maria Alfonsina Accarino per le canzoni da essi presentate. Una targa ricordo è stata infine offerta al Complesso 6ª Dimensione, che nell'intervallo ha intrattenuto il folto pubblico con brani di sua stessa composizione.

Grazia Di Stefano

LA BALLATA DI FABIO (piccolo audios)

Parole di Suor Teresa Savino
Musica di Nino Del Forno

Duo occhi furbetti
la testa è un casco dorato,
è proprio un folletto
della primavera.
Gli vado vicino,
ed ecco, grida il mio nome
non sento, sorrido
mi palpita il cuore.

«E gioco e rido!»
Mi chiama «Tesoro!»
come ogni bambino
«Son frutto d'amore!»
(due volte)

Costruir le parole:
inizia qui l'avventura
ripeto il mio nome
e frasi d'amore:
«Non sono più un bimbo
(mi parla, rispondi, oh gioia!)
ora ho la parola,
ringrazio il Signore!»

«E gioco e rido ecc.»
(due volte)
Il freddo silenzio
si scioglie al sol dell'amore,
ancora è fiuto
un fraglio fiore:
«Si gioca! Si rida!»
Mi chiama «Tesoro!»
Parlando mi dice:
«Conquista d'amor!»

Consegnati i premi «Verso il 2000»

Nel Salone dei Marmi del Comune di Salerno, presenti Autorità, Autori provenienti da ogni parte d'Italia ed un pubblico numeroso e qualificato, si è svolta la cerimonia in onore del vincitore della XXI edizione del Concorso «Verso il 2000», l'omonima rivista di lettere ed arti diretta da Arnaldo Di Matteo.

Hanno parlato, elogiando l'iniziativa, ormai tra le più prestigiose e seguite in campo nazionale, l'on. avv. Michele Scocia e poi il Sindaco di Salerno avv. Alberto Clarizia, che ha consegnato al nota scrittore e poeta Di Matteo una bellissima targa, evidente segno di stima e di attestato, per aver saputo dare vita nella Hippocratica Civitas ad un interessante periodico e ad una così importante annuale cerimonia.

Quest'anno i premi sono stati così conferiti: una medaglia d'Oro alla memoria di Simonetta Lambertini, prematuramente recisa dalla perfidia umana; una coppa ad Italo Rocco, benemerito delle lettere e della cultura nazionale; una targa a Renato Aymone per il generoso impegno culturale e didattico; una coppa a Corrado Giordano per la lunga attività letteraria e scientifica; una targa a Paolo Carbone, giurista e pubblicista emerito; una coppa a Lilla Isoldi Neroni, educatrice e scrittrice esemplare; una targa a Giovanna Scarsi, diuturnamente impegnata negli studi critici e di saggistica; una coppa a Nicola Napolitano, poeta e scrittore incisivo; una targa alla Direzione dell'E.P.S. per le benemerite culturali e sociali acquisite nel settore pubblicistico; una coppa a Giuseppe Iuliano per l'acuta indagine sociologica sempre evidente nei suoi scritti; una targa a Francesco Corbo, grafico incisivo ed esemplare, felicissimo illustratore dell'opera «L'elisabettismo» di Franco Pastore; una coppa a Giovanna Niglio per il profuso impegno umano e sociale; una targa a Giulio

Cogni, critico sagace e trasparente nell'analisi dell'opera «L'ira del Sud» di Franco Pastore; una coppa a Luigi Trapanese, educatore, scrittore e critico; una targa a Nunzio Menno per la lucida recensione all'opera «L'ira del Sud» di Franco Pastore; una coppa a Goffredo De Vecchi, tempra di narratore e poeta suggestivo; una medaglia a Luigi Luzzi, recensore attentissimo dell'opera «Nile ed altre storie di caccia» di Goffredo De Vecchi; una coppa a Francesco Di Donato per le sue grafiche e sculture in ferro; una targa a Gianni Ista per la sua rivista «Coccia Sud»; una medaglia ad Enrico Perano, benemerito industriale e generoso sostenitore della Cultura e dell'Arte; una coppa al pittore Alfonso Grassi ed Arnaldo Mazzoni per la tenacia operativa e per i traguardi artistici raggiunti.

I diplomi e le medaglie «Verso il 2000» sono stati consegnati a Vincenzo Patella (alla memoria), Domenico Apicella, Paola Farnarone, Donato Dente, Nicola Calabrese, Donato Cosimato, Antonio Rossini, Rocco Combareri, Riccardo Avallone, Angelo M. Tardilo, Vincenzo Tucci, Orlando Marsilio, Luigi Provenza, Claudia Pastorino, Generoso Iannocci, Giulio Cesare Ottavoglio, Giuseppina Lambertini, Giacomo Migliore, Americo Capini, Giovanni Bruno, Maria Alfonsina Accarino, Achille Cordasco, Margherita Ciotola, Luigi Esposito, Monica Bruno, Gino Parise, Maria Pepe Tataro e Giuffrida Fiorina.

La cerimonia, fra gli applausi, si è conclusa con un magnifico intervento dell'illustre presidente della Giuria del Premio prof. Marino Serini e con l'annunciata presentazione di due novità librarie da parte del direttore Di Matteo, che ha pure salutato tutti i presenti nel Salone, ringraziandoli e dando loro appuntamento per la XXII edizione.

LA PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO DI POESIA CITTA' DI SERRE

Serre, un Comune di poco più di quattromilacinquecento unità dell'Alta Valle del Sele in provincia di Salerno, che si è dignitosamente il nome di città, organizza ogni anno varie manifestazioni per lo svago dei suoi cittadini. Centro promotore ne è il Circolo «Senza frontiere» che conta numerosi iscritti, e che trova il suo entusiasmo non soltanto nei soci che ne sono zelantissimi sostenitori finanziari, ma anche nell'Amministrazione Comunale la quale nella trasalacia per cercare di attrarre verso questo ridente grande paese di montagna visitatori da ogni parte, specialmente nei mesi estivi.

Quest'anno il Circolo ha voluto includere tra le sue iniziative anche quella di immettersi nell'ormai grande filone dei concorsi annuali di cultura, organizzando la prima edizione del Premio Nazionale di Poesia «Città di Serre», col patrocinio del Comune. E c'è riuscito, perché la partecipazione di poeti che vi si son cimentati, è stata abbastanza consistente, se si considera che è il primo anno e se si considerano le difficoltà iniziali. Presidente del Concorso è stato il prof. Angelo Piccirilli, segretario Elio Di Salvatore del Provveditorato agli studi di Salerno con la collaborazione fattiva dei consiglieri del sodalizio, tra cui il prof. Angelo Mannello. Alla premiazione, che si è svolta la sera del 30 Ottobre nel salone di ricevimento del Bar S. Pietro di Serre, sono intervenuti quasi tutti i concorrenti, i membri della Giuria, un folto stuolo di signore e signorine, e molta gente attratta dalla novità della manifestazione.

Dapprima ha parlato il prof. Piccirilli, ringraziando tutti coloro che han contribuito alla riuscita della iniziativa e particolarmente l'Amministrazione Comunale; quindi ha preso la parola il Sindaco

dott. Mario Romagnuolo, il quale si è compiaciuto con gli organizzatori, ed anche a nome del Consiglio Comunale ha promesso che non farà mancare il contributo per la seconda edizione del premio 1983. Poi la giuria, composta dal dott. Baldassarre Chiariello, psicopedagogista, dal prof. Giovanna Scarsi, dai giornalisti Domenico Apicella e Lucio Barone e dal dott. Enzo Balbi, commercialista, ha così premiato i concorrenti:

1) Vincenzo Stavolone da Giffoni Valle Piana, pittore e poeta, per il sonetto «Mamma»; 2) Paolo Zammiti da Genova, funzionario del Ministero della P.I., poeta e scrittore, per la poesia «Abisso senza fine»; 3) Filomena Lama-gna, una giovane venticinquenne di Serre, alle prime esperienze poetiche, per la sua poesia «Anni Verdi». A questi tre sono andate le medaglie con diplomi, e coppe e diplomi sono andati ad altri successivi diciassette classificati. Animatore della serata è stato il prof. Mario Folliero, giornalista sportivo da Napoli, il quale ha saputo simpaticamente intrattenere il pubblico per tutta la cerimonia, durata oltre due ore. Molto apprezzato è stato il discorso improvvisato dall'Avv. Apicella, perché egli dopo aver espresso la sua ammirazione per l'iniziativa ed il compiacimento per la riuscita, si è soffermato sul valore della finalità e sulla essenza della poesia, richiamando coloro che vogliono dedicarsi, alla necessità del rispetto dei canoni che sono necessari a fare sì che l'armonia che sente il compositore, sia sentita anche e soprattutto da coloro a cui il messaggio poetico è diretto, e cioè ai lettori ed agli ascoltatori. La serata si è conclusa poi con una allegria cena al Ristorante antico dello «Scurzo».

M A M M A

Eccomi, Mamma, innanzi alla pittura
ove ritrassi te col capo chino,
il viso all'ombra della chioma bruno
e gli occhi bassi in atto di dormire.
Or, come allora, splende in ciel la luna,
e quante stelle van nel vuoto arcano.
Oh, riposare ancor sopra il tuo seno
in questa notte antica, o mamma buona,
e consolare le dulcissime pene,
e dissotter l'ardenza del mio cuore
nella profondità degli occhi neri!
Parmi sentir che tu mi aleggi intorno
con la presenza di fluente chioma,
come se l'alma fosse fatta cosa.
(Giffoni V. P.)

Vincenzo Stavolone
(1° premio al Concorso Città di Serre 1982)

Il «M. Galdi» a Caiazza e P. Attilio Mellone

Gli studenti, i professori ed il personale del nostro Liceo «Marco Galdi», hanno salutato il prof. Daniele Caiazza, già Preside dell'Istituto ora Ispettore Scolastico Regionale per la Campania ed il rev. P. Attilio Mellone, insegnante di Religione, collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Ha parlato per primo il prof. Giovanbattista Martocchia, succeduto al prof. Caiazza nella presidenza del Marco Galdi; poi ha parlato il prof. Agnello Baldi, che ha tessuto le meritate lodi dell'uno e dell'altro festeggiato, quindi han parlato due studenti.

Erano presenti, tra una folta rappresentanza di alunni giacché l'aula di proiezione dell'Istituto non avrebbe potuto contenerli tutti, l'Ispettore generale dott. Federico De Filippis, gli Ispettori regionali prof. Murolo e prof. Valone, il Sindaco di Cava, il rev. D. Benedetto Evangelista preside delle Scuole della Badia, i presidi di tutte le scuole di Cava con molti professori, nonché numerosi amici ed estimatori del prof. Caiazza; o del rev. Mellone. Il rev. Mellone visibilmente commosso ha ringraziato i colleghi, il personale scolastico e gli studenti, indirizzando parole di profonda stima ed affetto al prof. Caiazza ed invitando gli studenti a rimanere sempre in contatto con il loro ex insegnante di religione, fossero o

non fossero di fede, perché ogni volta che volessero bussare al di lui Convento troverebbero in lui il fratello maggiore che sarebbe felice di condividere i loro problemi. Quindi ha preso la parola il prof. Caiazza, il quale si è detto prediletto dalla fortuna per essere stato dopprima studente nello stesso Liceo, poi insegnante ed infine preside, e ciò lo ha legato con un nodo che rimarrà indelebile; quindi si è soffermato ad illustrare la Scuola Classica ed ha detto che questa non potrà essere soppressa o sminuita dalla riforma, perché nell'uno o nell'altro caso si verrebbe a sopprimere la identità della cultura italiana. L'argomento accennato dal prof. Caiazza ci è sembrato oltremodo meritevole di un approfondito dibattito, ma l'ora ormai era tarda ed egli ha dovuto terminare.

Noi condividiamo appieno il di lui modo di pensarla, e ci auguriamo che egli possa far sentire in tali sensi la sua voce nei consessi ad alto livello ai quali certamente parteciperà in qualità di Ispettore scolastico, perché per lo meno la Scuola classica la si conservi per coloro che si sentono portati alle speculazioni del pensiero ed alla cultura del passato come monito per l'avvenire.

All'uno ed all'altro festeggiato, vadano anche gli affettuosi auguri de «Il Castello»!

OPINIONI A CONFRONTO

QUANDO LA VITA ERA POESIA

Ma quando? Non oggi, non ieri, e nemmeno molti anni fa. Prima che la tecnica ed il consumismo prendessero il sopravvento per rinchiudere gli uomini in una morsa di asfalto e di cemento, allora la vita era poesia.

Era poesia perché era una vita semplice, primitiva, che mancava di molte, di tutte quelle cose che oggi abbiamo, ma che nemmeno sono riuscite a rendere l'uomo più felice di prima.

Anzi, assistiamo, e con un certo spavento, almeno con un evidente disinganno, ad un conto alla rovescia. Il conto di chi, per ottenere tutto, anche l'impossibile, si accorge che invece sta per perdere anche quel poco, o quel tanto, che era suo, ma da tempo immemorabile.

Eroavamo felici di niente. Oggi abbiamo tutto e disperiamo. Disperiamo perché abbiamo perduto la serenità della vita. La serenità che è delle cose semplici e delle cose pure: quella di quando la vita era poesia.

Noi sentivamo tutta la nostra piccolezza di esseri umani dinanzi alla maestà del Creato ed alla grandezza dell'infinito, ma il confronto non ci annientava perché, tutti compresi ed assorti dalla voce del mistero, si elevava il nostro sguardo a lodare e a benedire. Si è tutti poeti dinanzi alla purezza delle cime, perché i canti migliori forse sono quelli non scritti dall'uomo ma assaporati nel profondo del suo animo, quando attratto da tutto ciò che vede, riesce con la sua mente a spaziare in una visione ampia e piena di umanità.

Oggi, invece, l'uomo è attratto di più da tutto ciò che succede, da quanto eccita i suoi sensi e la sua fantasia. Ma in una maniera così nevrotica che forse ha dimenticato gli estremi indispensabili del suo dialogo con Dio.

La vita era poesia, quando? Non certamente oggi che l'uomo ha dimenticato quale sia il tracciato da formare l'itinerario che dal dolore conduce all'amore, attraverso le lunghe tappe delle pene e del sorriso.

Oggi il colloquio non è più col Cielo, perché l'uomo non riesce a dialogare nemmeno più con se stesso, sordo, in eguale misura al grido della esultanza come al canto della riconoscenza.

Bastava poco per essere toccati dalla grazia della più pura ispirazione, perché un nulla riusciva a pervadere di dolce e spirituale letizia, schiudendo l'animo ad un desiderio continuo di superamento e ad un perpetuo anelito di bene.

Tutto si vedeva con occhio di spensieratezza, e non è che non ci fossero anche allora voci se grete nel cuore e pene nascoste e amarezza e tormento. Ma l'uomo, attraverso la stessa tematica del dolore, riusciva ad allargare i suoi orizzonti, fino a sconfinare nell'abbraccio universale delle cose con Dio.

Né bisogna confondere il messaggio della giovinezza con quello della poesia, perché la vita può essere poesia non soltanto nelle ricordanze liete ma anche in quelle amore. Basta che a nutrirsi siano la fede e la carità cristiana. Perché è qui la intuizione profonda, quando la vita viene consacrata nella sua complessa manifestazione di gioia e di pena, come invocazione e come grido dell'anima, come successione di amore e di dolore! Meglio ancora ci amore nel dolore!

E la vita era poesia per un niente, per un piccolo o largo raggio di orizzonte che schiudeva all'occhio la visione del nostro paese, per una parola di bontà che ci schiudeva al colloquio d'amore con i nostri fratelli.

Ritornare al passato non significa necessariamente svuotare nostalgia, perché non è nostalgia la gioia del ritorno alle origi-

ni, non è nostalgia ricollegersi al ricordo dei nostri cari, al ricordo della nostra infanzia, al ricordo di gioie comuni e di comuni sofferenze.

Tutto può essere poesia, quando era poesia! Anche la sera che incombe con la sua malinconia. Non soltanto la Natura con le sue bellezze, non soltanto la Patria con le sue glorie. Basta, ovvero bastava, che la resa delle emozioni fosse sincera, perché tutto traboccasse in palpito, perché tutto apparisse in rosa.

Che cosa è poi la poesia se non questo sentimento, se non questo a tu per tu, dove il misticismo si confonde con la commozione, dove la esultanza si confonde con il rimpianto?

Eppure oggi è difficile questo colloquio, questo modo di vedere le cose, proprio perché ieri era molto facile.

Carmine Manzi

LA GRAFICA DI ROMY

Nonostante la sua intenso attività professionale, o che laureata in legge, si è dedicata anche all'arte forense, la pittrice Romy rimane fedele alla sua primitiva vocazione, di cultrice dell'arte del colore, sempre in cerca di nuove ispirazioni e di nuove sensazioni. Ora ella è passata alla grafica, nella quale sa trovare veramente ineccepibili colorazioni, sia che si serva di pennarelli e sia che si serva di matite di cera o di paraffina o del solo inchiostro di China. E sa spaziare nei campi più disparati, dalle marine agitate e cuppe nei mesi invernali, ai fiori di campo o di sera, ai delicati visi di giovinette sognanti. Indovinandosi la gamma di quadretti floreali in cornice di lucente metallo, ottimi per regali di battesimi e cresime. L'artista deve essere soprattutto entusiasta di quello che fa, ed in Romy l'entusiasmo non manca: ecco perché la troviamo sempre in gamba e sempre ad esplorare nuove tecniche. E ci complimentiamo come sempre con lei, augurandole i più lusinghieri successi.

Premiazione XX Aspera a Milano

Il 18 Dicembre p.v. nella Sala del Grechetto, palazzo Sormani, Via Francesco Sforza n. 7, di Milano, alle ore 21 si svolgerà la manifestazione della premiazione dei vincitori del XX concorso di poesia «Aspera», organizzato dalla rivista «Alla Bottega» (Via Pileo, 38, Milano). Per la stessa data, apparirà il X volume delle sillogi dei tre premiati e dei segnalati. Chi intendesse farne richiesta può inviare L. 9.000 a Franco Bellone, Via dal Fusaro, 2, Milano. Il concorso «Aspera» si distingue per lo stile di avanguardia che caratterizza esso ed i suoi partecipanti.

L'ABORTO

Votasti, mamma, per ammazzarmi, per uccidermi. Pensi solo al piacere... E per il piacere accampato in te, mi uccidi! Se non ammetti la vivisezione, se sei un malfattore la vita è sacra, perché non può esserlo anche la mia? Per gli altri: commiserazione e Per me: soltanto sdegno. [pietà. Sona parte di te? Dal tuo ventre, ti grido: mamma, sei un'abietta! (Salerno) Achille Cardiasco

P. S. *Ispirata dall'articolo contro la Vivisezione, pubblicato dall'ultimo numero de «Il Castello».*

Squarci retrospettivi

Dal più antico quotidiano romano apprendiamo che a New York la «Banca dello sperma dei premi Nobel» accoglie le molte aspiranti madri, pronte a farsi inseminare per indurle partorire figli geniali...

Mendace e retrograda proposizione, mentre è accertato ormai che alle superdoti fisiche o mentali dell'uomo concorrono l'ambiente, la cultura e il benessere nei quali egli è vissuto. Il seme dell'uomo maturo o logorato dalle attività, subisce deterioramenti; e vorremmo che medici qui lo confermassero. Quanti mediocri individui, figli di illustri Papà, ovunque incontriamo!

A parte i molti motivi di accusa, chiediamo: s'è trovato già qualche premio Nobel tanto ignobile da prestarsi alla bassa bisogna? E perché molti di essi non hanno sdegnosamente protestato per rintuzzare quel vecchio Graham, ideatore del lubrifico piano?!

Sento l'obbligo di richiamare allo strano refuso nel mio Squarcio di Settembre. Scrisse che il disegno in doppia effigie Garibaldi-Stalin, diffuso dagli avversari, apparteneva nel '48 perita di voti ai social-comunisti (allora alleati). Dimenticò nel conservatori un acuto senso di umorismo in misura mai più raggiunta.

Il segretario della D.C. De Mita insiste: Due poli alternativi esistono in politica; maggioranza e opposizione. Poiché col governo dei cinque Partiti molto va bene, voi che si serva di matite di cera o di paraffina o del solo inchiostro di China. E sa spaziare nei campi più disparati, dalle marine agitate e cuppe nei mesi invernali, ai fiori di campo o di sera, ai delicati visi di giovinette sognanti. Indovinandosi la gamma di quadretti floreali in cornice di lucente metallo, ottimi per regali di battesimi e cresime. L'artista deve essere soprattutto entusiasta di quello che fa, ed in Romy l'entusiasmo non manca: ecco perché la troviamo sempre in gamba e sempre ad esplorare nuove tecniche. E ci complimentiamo come sempre con lei, augurandole i più lusinghieri successi.

Subito allora s'è vista in televisione una seduta che riuniva i due antichi partiti della Sinistra, mentre il NOI al serafico on. Ciriaco veniva dato a chilla bellu guaglione dell'on. Martelli, ancora adibito a fronteggiare gli aspetti politici più scabrosi...

Ricorrerò alle lettere (per me odiose) ai Signori Diretori di Giornali, ma insisterò a proporre ciò che vagamente delineai su queste colonne. Non si accusi di inconstituzionalità o altro: La manutenzione, l'amministrazione e l'assegnazione di tutte le case in affitto dovranno essere delegate a Comuni o alle Regioni. Grandi e chiari vantaggi ne deriverebbero per le popolazioni, per la giustizia assegnataria, per la finanza pubblica e infine per gli stessi proprietari d'immobili, ripagati con loro gli criteri, liberi da quel contratto, anche morale, che perenne fa canoni esosi e indigenza di inquilini.

«Arrossi, e poi arrossi d'aver arrossito» scrive Silvio Pellico nelle «Mie prigioni», dato che un carceriere l'aveva rimproverato perché sorpreso a parlare con dei inquilini comuni.

«Mi son pentito d'essermi pentito!» hanno ragione di dire alcuni «brigatisti», se poi sono abbandonati in carcere alla feroce vendetta dei loro traditi compagni. Mentre i dotti arrestati si comunicano - non collaborano. Vanno in infermeria o in libertà provvisoria...

«Essi sanno che anche i collaboratori di periodici a spifferare non guadagnano un cavolo (Roma) Collàbocc»

CRISTO NON «POSA»

Cristo non «posa» da buono, da giusto, da santo, da santo, come certi uomini... Cristo è buono, è giusto, è santo. Cristo vive... I veri uomini, come Cristo, vivono... (Canicatti) Salvatore Di Mauro

'E Vvoce d'o Core poesie napoletane di Roberto Di Roberto

La ricca e qualificata Collana dei Poeti Napoletani di Adriano Gallina - Edizioni del Delfino - si arricchisce ogni anno di nuovi poeti; questa volta ha incluso «E vvoce d'o core», una silloge del giovane poeta Roberto Di Roberto con la quale l'Autore prosegue la sua esperienza dialettale che ebbe inizio felice negli anni sessanta.

Giuseppe Porcaro, illustre scrittore e studioso, nella sapiente prefazione, si sofferma sulla deliberata scelta di questo poeta e dei suoi mezzi espressivi in una realtà come quella di oggi, assolutamente irrazionale.

L'inquietudine che si riscontra in questo libro è tutta nell'amorevole ricerca del «temporello», lungi però da una sterile vagheggiamento romantico. Il dolore è il tema dominante del poeta, ma di un dolore composto, come pure il suo amore per le belle guaglionie dei vicoli di Forcella e della Sanità, della Torretta e di Porta

Capuana. Certo, non c'è poesia e quindi non c'è vita - senza pena: e i versi di Di Roberto non sono immuni, come quando canta: «Quanno far' la Turretta ce lassammo, /mbriacate 'e sole e vvasse era già sera! Spanneva 'a luna argienta p' 'a riviera/na luce deliziosa e 'i mbraccio a te/averamente me sentivo re».

Non si atteggia a poeta maledetto, non s'attarda in visioni apocalittiche. E, il Porcaro nella prefazione scrive: «Perfetti e musicali, fluidi e spontanei i suoi versi appaiono di volta in volta malinconici, sofferiti e dolorosi, ma sempre graditi».

Ed è vero: certo i versi di Roberto Di Roberto sono momenti di angoscia che non sfociano però in una chiusa disperazione; ma testimoniano quella consapevole di un comune destino nell'attesa fiduciosa di una Stagione Radiosa. E, a tale riguardo la poesia Palomina senza core, della quale ci

"Il Castello d'Oro"

«Il Castello» ringrazia «Il Pungolo Verde» di Campobasso, «Trentogiorni» di Torino, «Verso il 2000» di Salerno, «Rinascita Sud» di Farneta, «Il Club dei nipotini» di Napoli, il Mulino di Nordach (Germania), e quanti altri organi di stampa dettero l'annuncio della prima edizione del Concorso «Il Castello d'Oro». Ringrazia altresì l'Eco della Stampa di Milano, per i ritagli (non tutti, però) delle segnalazioni inviatigli. Nel prossimo numero il programma per il 1983.

Vincenzo Landolfi

AD UN'AMICA (nel giorno anamastico)

Fior' delicato fra tante stornellate che ho lanciato una per te ancor non l'ho varato... Riparo a imperdonabile omissione facendoti gli auguri a profusione! Fior d'ogni fiore, è la tua festa, cara, ed in tuo onore vorrei che tutto il mondo sia migliore... che cadessero infrante le barriere e che i veri valori non sian chimere... Fior! sempritero vorrei la nostra intesa fosse eterna come il fulgente sal, la terra, il mare: è tanto dolce amare e farsi amare!... Che viva lungamente l'amistà che oggi ci avvicina con serenità! (Salerno) Enza de Pascale

L'AUGURIO AGLI SPOSI

L'augurio pe' li sposi, tutti nce avvime date a Rita e a Rafèle, ca mò se sò spusate. Mmiez' a tutte 'sta gente, sentite che armonia, pe' vuote se fa 'sta festa, ca brinnese e allegria. Vi auguro 'o primmo figlio... nu bello guaglione, ca 'a tanta tempo aspetta 'o nonno Francesco! E po' nun ve scurdate, quanno state a Milano, sperte de genitori, ca stanno assai lontano. Partutavole ncare... sta Cava piccerella, 'nzieme a 'stu sole, 'a'aria, pure ch'è puvarella. Nun va scurdato 'amico, chi bene v'ha voluto, mannatete, ogni tanto almeno nu saluto. Venite... quanno è all'anne, p'a festa e 'o feragosto; putate 'o milanese assieme 'e figlie vuoste: sunnone comme 'o sòlito cu frisco int' 'o ciaridino; cu 'nu mellone 'e fuoco e n'ate nzuccarino. Nun ve scurdate mai... nemmeno d' 'o canzone, ca jime cantate 'a sera, d'a copp' 'o Contrapone. E i sacrificie vuoste n'aita fà l'atto e mela, ca 'da fortuna veglia... po Rita e po Rafèle. Giovanni Jovino

'O GUAGLIONE E 'O VICCHIARIELLO

Nu vicchiariello solo commennava annanze a 'u' scola ca sta 'e lacc' 'o mme; nu poco allessuto, s'appujava. 'naccop' 'o bastone pe' se mantene, e d'doppo poche passe se fermaje, guardanno temuruso 'a cca e 'a lla; scennett' 'o marciapiede e s'abbioje: 'vuleva tutt' 'a piazza attraversa. 'E mmachine passavano fuorno, 'o vecchie appurato se fermaje, ma nu guaglione se l'ancave currenno, lle dell' 'a mana pe' l'accompagnò! Sentite a mme, sentite bbona gente, nun more maje 'o senzo d' 'a buntà! Antonio Imparato

N. B. - Episodio realmente accaduto nel presindell'edificio delle Scuole Elementari di Piazza Mazzini.

TETRATICI EROTICI SEX - CONTROL

Avverso a chi con arte donna agguanta vecchio scrittore accusa e fa rampogne, ma il senso lo richiama: Tu, a sessanta, se tratti Amore cadì in tre vergogne.

SOTTILE ABBANDONO

Valendo tu mandare alla deriva (prudente, dagli inganni e intenti schiva) l'amor che al mio ricordo si ravviva, meglio se fossi apparsa più cattiva!

A NOZZE IN CHIESA

Presso l'altare mescolarmi oso, non invitato Kotto, ch'è il tuo sposo, voglio veder 'se bonaccone o furbo.

Mando il regalo a casa. Non disturba.

SE DESTA NON RIDESTA

Si ostenta per poetessa o neo pittrice chi cerca amante o a sposo più non piace; nel primo caso zucchero non nuoce, mentre un marito rendere può truce.

DIFFICILI ISTRUZIONI

Se di ricordi lubrici il bagaglio anziano padre sta vuotando al figlio, voglia evitare il consueto sbaglio: di castità concludere in consiglio.

FUORI SERIE

Non un teorico garbato e bolso giova all'Italia sul sentiero falso, ma un Governatore libero e di polso, che smascheri il corrotto ovunque invaso.

Il Sincerista

ALLA NOBILE FAMIGLIA AMORESANO dedica

Commo sò belli i figli! E vuote tenite doe piccerelle ca fanno 'ncantà! Intelligenti, belle, e vule capite ca chi è pueta chesto addà cantà! Amarigliato da sti brutte tiempe lo, nonno, scappo 'a gente e 'a compagna e solo cu 'e nepute stongo sempe; sò nu cunfurto a chesta vita mia! E nun sarriano male tantu cattive 'e ggente, 'i penzo, ma cu cchiù buntà, si doie pupille limpide, espressive, 'o munno stesso spisso a cuntimplà! 'O iuorno ca mio figlio s'è spusato nce stava 'a piccerella vosta pure, lo comme l'aggio vista sò restato: purtava 'u velo; e che disinvoltura! A l'ata figlia vosta gentilmente, in foto m'ha mostrata la signora: vispa, graziosa... 'A tengo dinto 'a mente comme 'a tenesse nnanze all'occhie ancora! A vuole ca state a Napule, in dialetto aggio voluto scrivere, a ragione: napoletanamente fa cchiù effetto; piglia 'a parola ancora cchiù 'spressionet! (A tutti voi della famiglia, intanto, un caro augurio di felicità... E Napoli, Città del «dolce canto» forse con me anche essa canterà...) (Torchiara) Francesco Paolo Messano

ALLA SIG.RA ROSA BUONANNO

Ha un cuore non di rosa, ma di rose, quello che portava la dolce mamma mia: Rosa come il fiore che sovrano regna nella siepi negli orti nei giardini... Anche la sua figura resta impressa vigile e svelta (pur se l'età non è più verde) gli occhi vivaci rivelano raro acume e la finezza dei suoi sentimenti... Sempre apprezzata l'ho siccome merita eletta donna - educatrice onesta. Infine spero che - per ricordo - gradirà questa poesia offerta con semplicità! (Acciaroli) Enza de Pascale

COME UNA NUVOLE

Nell'immensità dell'universo, passa l'uomo come uccello migratore, come nuvola che sorvola il pianeta, e scompare nell'universo. Noi tutti siamo l'albero che sostiene e nutre i suoi frutti, progetti e radici del mondo vivo. Nell'immenso mare dell'essere, sorretti da coraggio e speranza, volteggiamo verso la stessa meta, lungo sentieri senza tregua, cercando pace. Alla fine dell'ultimo sentiero, daremo l'addio per dissolversi dalla problematica vita. Resta nel cuore un ricordo sincero, resta nell'animo l'altruismo e l'amore di chi vive e ci ricorda come indimenticabili. (Filippo D'Amico)

ALLUVIONE!

(Notte del 26 ottobre 1954) La nola valle del fiume Bonà che col suo zeiro affare e ricrea, venimmo a te o nivea Madonnina mutilata Patrona di Molinal Da immane fiammata ancora smarrita, la nostra vita che a morte è sfuggita qui ai tuoi piedi ritorna pentita in questa Chiesa a te ricostruita! In quella notte senza interruzione, fra urla di pianto o disperazione, si scatenò su noi re l'alluvione! E lo che su Vietri, Cava e Salerno mai più si abbattà l'ira dell'Eterno per non precipitare nell'eterno con caso e chiese che l'inondazione sradicò da Molina e Canalone, a luttu aggiungendo devastazione! E sia di salutare ammonizione, e o a te ci porti in vera conversione l'orrendo ricordo dell'alluvione! Senza ombra di case e lieve, Madonna della neve! (Salerno) Gustavo Marano

Un albero, una panchina, un vecchio

Un paesetto povero, meschino, seminascostrato tra monti e colline. Un paese di contadini, di braccianti. Un luogo al di fuori del mondo e del tempo. Anche i suoi abitanti erano sempre gli stessi, i volti scavati dal vento, le mani dalla vanga, ed erano tutti eguali.

Così era anche un povero vecchio. Aveva pochi capelli bianchi e grigi, degli occhi azzurri un tempo splendidi ma ora quasi senza luce, delle braccia nodose ancora forti: tutti se lo ricordavano così in paese; anche lui un uomo senza tempo come gli altri. Solo i più vecchi sapevano che un tempo aveva avuto una famiglia. La moglie era morta ancor giovane, i figli lontani, emigrati. Vivacchiava con una pensioncina: non era molto, ma gli bastava per il necessario.

Abitava in fondo al paese, una catapecchia di legno, ma non c'era quasi mai.

Trascorreva i suoi ultimi anni nel piccolo giardino pubblico, quattro alberi, una panchina. Sedeva tutto il giorno nell'angolo più nascosto su quella panchina, mezza sgangherata, vecchia come lui, e lì si vedeva passare la gente, specie la sera, quando gli uomini tornavano dai campi. Si portava un pezzo di pane e mangiava arditamente lì.

Era scontroso, apatico, nessuno parlava con lui e lui con nessuno, quasi come per nascondere il suo segreto: parlava con la panchina come se questa avesse potuto udirlo e capirlo. La gente che passava e lo sentiva, anche se raramente (tanto che pochi sapevano che voce avesse) si convinceva sempre più che era svanito e un po' tocco.

«Ecco vedì, Peppino», le diceva «tutti mi schivano, nessuno mi parla. Mi giudicano pazzo, forse. Per me provano solo pietà, ma io non ne voglio da nessuno, nessuno!» e batteva un pugno ancora forte sul legno marcio e bucherellato dalle tarme. «Tu solo mi capisci. Almeno, mi senti e non parli. Troppi ne ho avuti un tempo, per mi aduavano con frasi ininteressate; tanti, ed ora sono solo».

I suoi occhi erano sempre velati di un misto di rancore e di lagrime per gli altri e per se stesso. Era il solo che potesse avere compassione di sé, e non permetteva che l'avessero gli altri. Ma succedeva di rado, era troppo orgoglioso, anche se il cuore poi gli si rodeva dentro... «I miei figlioli! Chissà dove sono ora! Ognuno prende la sua strada, ed è giusto che sia così. So che lo è, lo so, ma... mi sento solo» diceva sussurrando alla panchina «solo e inutile». Il vento che sibilava tra le assi sconnesse sembrava quasi rispondergli e consolarlo. Sembrava ricordargli che la vita è per tutti dolore. Si hanno gioie, amarezze, ma tutto ha un fine perché si lavora per gli altri, per coloro che si ama. Nella vecchiaia, specie quando si è soli, tutto sembra vuoto e vano. Non si ha scampo, è la vita. Il vecchio viveva così nella più completa ed ostentata indifferenza, e solo la panchina sapeva che in fondo soffriva.

Il giorno della Festa degli Alberi anche in quel paese sperduto si piantò, più che altro per simbolo, un albero esile e piccolo, a poca distanza da dove egli soleva sedersi. Nessuno se ne curava e a poco a poco l'albero si ammalò. Il vecchio non vi aveva mai prestato caso; solo uno sguardo indifferente come a tutte le altre cose. Un pomeriggio di primavera, però, alcuni monelli, giocando tra di loro, ripulendo correndo alcuni rami, il piccolo fusto oscillò e si piegò con un schianto.

«Guarda quei ragazzi, Peppino! Alla loro età si che correvano, ma ora! Quell'albero però lo hanno mezzo sfasciato».

Era solo un'insignificante frastuono, però gli faceva quasi tenerezza. Strano! Un albero che fa tenerezza! Non riusciva a comprendere. Gli si avvicinò lentamente, a piccoli passi, osservan-

dolo attentamente. Un bastone di legno, un po' di stoffa e si poteva rimetterlo in piedi. Doveva farlo subito. Andò rapidamente a casa, camminando quanto le sue vecchie gambe gli permettevano, prese il necessario e ritornò.

«Adesso sai, abbiamo da fare qualcosa» disse al suo amico. «Mi sembra di essere diventato più giovane». Lo curò, lo potò, ed alla fine l'albero presentò un nuovo aspetto. «Ecco, ho finito! Credevo di non esserne più capace. Sono vecchio, sai! Ora non divento amici in tre; anche l'albero era entrato nella loro vita».

Il fruscio delle foglie sempre più numerose sembrava ringraziarlo di ciò che aveva fatto per lui. Ma era sempre piuttosto fragile e il vecchio gli prodigava le cure più affettuose, anche se cercava di nascondere questi suoi sentimenti sotto un aspetto più burbero del solito, che lasciava però intravedere un animo più sereno e ottimistico.

Il vecchio, seduto all'ombra del nuovo amico, parlava spesso con lui e con la panchina. Gli sembrava di essere tornato a quelli che lui chiamava «bei tempi». Aveva trovato uno scopo nella sua vita spenta. Era felice di sentirsi utile a qualcuno, anche se solo un albero. E poi quel suo aspetto fragile e delicato gli faceva ricordare il suo ultimo bambino, anche lui piccolo e grazioso che ora si trovava chissà dove. Ma non era solo quello. Aveva finalmente dopo tanto tempo l'impressione di «vivere». Era più allegro, più fiducioso; gli angoli della sua bocca, piegati eternamente verso il basso, erano tornati normali. Aveva sempre una parola per tutti, salutava quelli che incontrava, tuttavia non voleva tornare nel loro mondo, né inserirsi nella vita del paese, per timore che gli altri avessero potuto togliergli ciò che aveva trovato. I suoi composanti erano meravigliati dal cambiamento e lo guardavano con più rispetto.

Una mattina d'inverno però non lo vide.

Nel vialetto erano rimasti la panchina e l'albero, e sembravano sussurrarsi qualcosa di misterioso, che loro soli conoscevano, e che li legava indissolubilmente per sempre. Ben presto la panchina si ridusse ad un ammasso di assi sfasciate e rimase solo l'albero, che con la sua ombra umida e triste, sferzata dal vento, sembrava che piangesse.

Lucia Lago

"CANTATEVERE" per rilanciare la canzone romana

La canzone romana è alla vigilia del suo rilancio. Diciamo vigilia perché l'appuntamento per il rilancio è previsto per la prima quindicina del prossimo mese di dicembre e avrà luogo in una grande locale della Capitale. L'occasione gliela offrirà il «Cantatevere» che sarà dedicato alla selezione di canzoni che poi parteciperanno alle «tre serate della canzone romana» la cui fine avverrà nell'ambito della festa di San Giovanni che, come è noto, cade il 23 giugno.

Nel quadro delle pre-finali verrà assegnato il «Premio Romolo Balzani», un premio cioè che vuole, tra l'altro, onorare il ricordo del più popolare dei cantautori romani (basti ricordare «Er barcarolo romano» e «L'eco der cores»).

I candidati sono già stati segnalati, Renato Rascel, Claudio Villa, Gigi Proietti, Aldo Fabrizi, Isopelle, Gabriella Ferri, i Roman's e Santino Rocchetti. Altri premi sono previsti per i compositori, i parolieri, le case editrici e le case discografiche.

Per il «Cantatevere» non è prevista nessuna tassa d'iscrizione. Possono partecipare cantanti, compositori, parolieri e cantautori con una o più canzoni. Non è ob-

I partecipanti al 1° concorso IL CASTELLO D'ORO

I partecipanti al 1° Concorso «Il Castello d'Oro» Città di Cava de' Irreni, sono:

Per la poesia in lingua italiana:

- 1) Aloe Berinto da Vasto; 2) Ambrosio Carmine da Ceppaloni; 3) Anselmi Tullio da Genova; 4) Ascone Vincenzo da S. Sebastiano; 5) Attianese Luigi da Scafati; 6) Baldi Enzo da Cava de' Irreni; 7) Bartoli Giuseppe da S. Cassiano; 8) Benedetto Umberto da Brescia; 9) Bisogno Davide da Como; 10) Businato Maria T. da Pomaro; 11) Callegari Matteo da Pavia; 12) Carracciolo Errico da Napoli; 13) Caraiola Maria da Trento; 14) Carano Antonio da Compobasso; 15) Cardasco Achille da Salerno; 16) Carella Edoardo da Castelloneta; 17) Codanti Francesco da Viterbo; 18) Corbisiero Francesco da S. Eustachio; 19) Corvo Rosa da Caltanissetta; 20) Currà Carmine da Salerno; 21) D'Arpino Raffaele da Isola del Liri; 22) De Girolamo Vito da Valenzano; 23) Della Femina Lucia da Napoli; 24) Del Vento Sara da Imperia; 25) Diaferio Rosanna da Pozzuoli; 26) Di Benedetto Alfonso da Chiusa Pesio; 27) Di Maira Salvatore da Conicati; 28) Di Massa Gaetano da Pontecorvo; 29) Dumino Lucia da Modica; 30) Duval Maria Grazia da Altavilla; 31) Evangelisti Antonio da Nocera Inferiore; 32) Ferrero N. da Casale Monferrato; 33) Fanti Dante da Zurigo; 34) Franceschini Francesco da Anagni; 35) Francioso Teresa da Bari; 36) Galluppi Roversi Agnese da Brescia; 37) Giannone Pietro da Villardora; 38) Fortuné Icaro da Calenzano; 39) Iannacchio Aniello da Zurigo; 40) Antonio Imbarato da Cava de' Irreni; 41) Ingresso Dolores T. da Campi Salentina; 42) La Femina Enzo da Anagni; 43) Lamberti Giuseppina da Cava de' Irreni; 44) Magazzino Carmine da Montecor-Laureana Cilento; 45) Martello Franca da Desenzano del Garda; 46) Martinelli Fezza Osvaldo da Vayant; 47) Martinelli Pasquale da Mirabella Eclano; 48) Migliore Giacomo da Caserta; 49) Molinaro Maria T. da Sale; 50) Montella Vincenzo da Cava de' Irreni; 51) Nicotera Vanna da Materdomini; 52) Norelli Valentino da Frasso Tele-

- sino; 54) Panelli Piero da Brescia; 55) Parisi Maria da Livorno; 56) Picariello Remo da Barberino di Mugello; 57) Pisani Antonietta da Cosenza; 58) Pittella Roberto da Milano; 59) Policastro Francesca da Reggio Calabria; 60) Polimeri Giovanni da Reggio Calabria; 61) Polito Arcangelo da Strano; 62) Ropana Giuseppe da Ostuni; 63) Rescigno Giovanni da S. Maria di Castellabate; 64) Romano Mauro da Piazzolla di Nola; 65) Roveto Sebastiano da Strambino; 66) Ruggero emo da Napoli; 67) Schiavi Enzo da Carezzano; 68) Sentiero Giovanna da Anagni; 69) Sergio Mario da Roges; 70) Tataro Pepe Maria da Salerno; 71) Urso Ignazio da Padova; 72) Verdura Emanuele da Foligno; 73) Vincenzi Bonifacio da Piano di Carciara.

Per la poesia in lingua regionale:

- 1) Bartoli Giuseppe da S. Cassiano; 2) Baldi Vincenzo da Cava de' Irreni; 3) Della Femina Lucia da Napoli; 4) Diaferio Rosanna da Pozzuoli; 5) Galluppi Agnese da Brescia; 6) Imbarato Antonio da Cava de' Irreni; 7) Iovine Giovanni da Cava de' Irreni; 8) Martinielli Zucco Osvaldo da Vayant; 9) Nicotera Felice da Materdomini; 10) Pantice Carlo da Napoli; 11) Romano Mauro da Piazzolla di Nola; 12) Zocco Antonio da Milano.

Pe: la narrativa:

- 1) Anselmi Tullio da Genova; 2) Bartoli Giuseppe da S. Cassiano; 3) Carratura Antonio da Milano; 4) Chiavelli Guido da S. Giorgio del Sannio; 5) Ciaella Vin, cenzo da Formia; 6) Colombo Nello da Sondrio; 7) Della Barba Carla da Vittor Veneto; 8) Di Pietro Andrea da Brescia; 9) Di Pietro Raffaele da Brescia; 10) Dossena Tiziano T. da Milano; 11) Lo Schiavo Isabella da Taurianova; 12) Manara Luciano da Bergamo; 13) Melchiondo Evelino da Casalechio di Reno; 14) Panelli Piero L. da Brescia; 15) Parrinella Lucia da Napoli; 16) Penta Vittorio da Avellino; 17) Petronagnano Augusta da Ostia Lido; 18) Savino Ermano da Salerno; 19) Schiavi Enzo da Carrezzano.

La Commissione giudicatrice sta procedendo alla lettura degli elaborati.

I CAFFARO - CAFARO DI RIARDO

Si è spento a Talsano il nobile e generoso Cesare Caffaro, il quale, con un certo ritardo, mi spedì una copia dello stemma di

stile normanno in suo possesso o mi fornì notizie sui Caffaro di Riardo e di altre località.

Il Sindaco di Riardo, molto gentilmente, mi ha trasmesso alcune pagine del libro scritto sui Caffaro - Caffaro di Riardo dallo scrittore Simoncelli de Cravalat, in cui si legge quanto appresso: «Caffaro Marco; Caffaro Giovan Battista, nato a Cava il 20-1-1582; Caffaro Costantino, celebre, avvocato, uomo ricchissimo; Caffaro Godeone, medico, nato a Napoli il 24-2-1666, acquistò il feudo di Riardo (ridente paese fra Cassino e Caserta) nel 1698. Godeone istituì un importante fedecommesso i cui benefici si perpetuavano fino al duca Michele, padre dell'ultimo duca G. Battista.

Per successione: Barone Caffaro Michele Giuseppe Francesco, nato a Napoli il 17-7-1703, sposò Rosa Nicodem. Questo barone feudatario fu investito, nel giorno 20-10-1731, del titolo di 1° Duca di Riardo.

Per successione: Barone, Duca Caffaro Melchiorre, nato a Napoli nel 1740, sposò Gaetana Invitti, dei Principi di Conca.

Per successione: Barone, Duca Caffaro Michele, nato il 3-1-1808, sposò Cornelia Caracciolo, principessa di Melissano e Scanno.

Mutò il nome da Caffaro in Cafaro. (Lo scrivente precisa che il cognome più antico è Capharus). Caffaro G. Battista Gaetano Anna Raimondo, nato a Napoli il 4-3-1840, fu principe di Melissano e Scanno, duca di Barrea marchese di Tavano e di Amoroso, conte di Tridente.

(Striano) Arcangelo Polito Alberto Cafari Panico (continua)

IGNAZIO D'URSO: Un poeta contemporaneo

Ignazio Urso «Lascia che ti accompagni» - Italcambi - Torino 1982 pagg 42 - L. 4.000.

Ignazio Urso è una personalità notevole nel mondo della poesia contemporanea (vincitore di numerosi e prestigiosi concorsi letterari, componente di varie giurie, ecc.). La sua silloge di poesie «Lascia che ti accompagni» edita in sobria ed elegante veste tipografica da Italcambi (TO) esprime il frutto di una fatica letteraria che rincorre sul filo della memoria le armonie del cosmo. Si nota in questo autore una notevole capacità di penetrazione psicologica e paesaggistica che scava in profondità nel fondo di quel calice a marmo che è la vita. «Un giorno annegherò/nel silenzio/della mia solitudine/e chiuderò gli occhi ventaglio di luce/che si chiude/al morire del giorno/ucciso dalla sera» (da Un giorno annegherò pagina 13).

C'è in Ignazio Urso una partecipazione umana e stilistica che rivela una densa meditazione della condizione esistenziale dell'uomo.

Si direbbe che esiste un'ansia religiosa insita nelle cose come lo «lacrimos rerum» virgiliano. Ignazio Urso carica la sua anima di «segni d'amore» per portare «un frammento di croce». Il linguaggio è chiaro e incisivo, vario e articolato perché segue le tematiche di fondo in una densa suggestione di immagini: «Siamo legati/al muro del pianto/dove l'amore/si nutre di dolore». (da Il prezzo della vita pagina 26) «Lascia che ti accompagni» è un libro che vuole rappresentare il procedere della vita verso la morte con un rimpianto che definirei leopardiano nel tono e nelle conseguenze. «Siamo rami spezzati dalla furia del mare» dice il poeta ed il mondo gli appare pieno

di occulte energie e le parole non saranno inerti all'attenzione di tutti: «Il dolore/non scava traccia/nel mare/è la voce del vento/è l'eco inconsapevole/d'ignote agonia». (da Tu che sfiori il mio passo pag. 21).

E' come dire che la terra non può dare solo la luce ma anche le tenebre per una «sorte inflessibile» che muta la vita in altalena continua di gioia e di dolore Ignazio Urso vuole «lavare la ferita dell'uomo» nella fonte della verità. Trovare la verità, è il messaggio che I. Urso vuol dare all'uomo contemporaneo, un messaggio diretto a conoscere la vita e per conoscerlo non bisogna affidarsi come Ulisse al mistero delle onde: «La vita è un brandello d'amore/onda invisibile/che torna e va/nel breve spazio/d'un vasto giorno». (La vita pag. 33).

«Lascia che ti accompagni» è un libro profetico in cui il poeta si augura che Caino ed Abele torneranno ad amarsi. C'è la luce di un domani che si apre alla speranza di un mondo migliore anche se «l'avventura della vita/è solo polvere di sogno». Nelle liriche di Ignazio Urso scorrono sincere espressioni nate da un animo sensibile che affida ai suoi versi i suoi naturali interrogativi al mistero dell'Essere.

Alla base di una profonda riflessione c'è un sincero senso di spontaneità depurata da un candore religiosamente intimo.

Sono sensazioni problematiche non difficili a recepersi perché Ignazio Urso ha il merito di concentrare i colori essenziali senza perdersi dietro le minuzie labirintistiche e lussureggianti di certi poeti cosiddetti d'avanguardia. I movimenti lirici ursiani hanno la leggerezza del volo del gabbiano e la suggestione emotiva delle lacrime del sole.

Emanuele Verdura

RETI AL VALICO (Diario cavese - Ottobre 1959)

In questo periodo dell'anno sulle colline orientali di Cava sono parate le reti per la caccia ai colombi selvatici. Al valico di Croce le reti si levano a molti metri di altezza, fra gli alberi centenari, e sembrano quasi specchiarsi nel mare di Vietri.

A guardia, il pomeriggio che sono stato a visitarle, c'erano tre uomini. Quello disteso sull'erba, ai piedi della prima rete, aveva baffi e capelli rossicci. Gli altri due passeggiavano vicino al cassotto, ognuno per suo conto. Sedetti a discorrere col rosso, che a quanto pare mi conosceva già di vista.

Aspettando i colombi, lassù, per tutto ottobre, dalle cinque del mattino fino al crepuscolo: e i colombi sono astuti, solo qualche giorno avanti era successo che uno stormo s'era infilato nel varco tra una rete e l'altra e nemmeno uno ne avevano preso.

I fuclli che vedevo appoggiati ad un albero servivano per altri tipi di selvaggina. Il rosso aprì un pacco formato da una carta di giornale macchiata di sangue e mi fece vedere due animaletti grigi con la gola squarciata.

Disse: — Questi li ho presi su un castone. Belli, eh? Sono come le zoccole ma hanno la coda più lunga, da gatto. E sono buoni da mangiare: nemmeno con un chilo di carne di vitello li cambierei.

— E i colombi? — dissi.

— I colombi arrivano quando meno si crede. Vedete gli uomini sulle torri? Quello lassù e quello là? E quell'altro ancora di fianco sulla collina? Siamo sempre pronti. La corda legata al bastone che fa scattare la rete è sempre a portata di mano. Se udiamo gridare da una delle torri: «Guarda, guà!», ci nascondiamo subito nel casotto, mentre quello che li ha avvistati lancia le ghiare bianche di calce nella nostra direzione. I colombi vedendo le ghiare cadere gli si lanciano dietro e

finitissimo dritto nelle reti.

Giungeva di tanto in tanto ai nostri orecchi lo squillo di una latta percossa contro la lama di una zappa. Passò per il sentiero un piccolo gregge di capre.

Diceva ancora il rosso: — Ogni anno parecchi di noi vorrebbero lasciar perdere i colombi e pensare ai fatti propri. Ma come si avvicina ottobre non ce la fanno più, e siamo sempre gli stessi quassù a parare le reti. Cosa capirebbero, dei profani, quando risuona il «guarda guà», se gli gridassero: «Dalla parte del Còrpinò!», oppure: «Di fianco a Camerelle, sopra Costapiana, dietro il Calcarone!»?...

Dopo qualche minuto di silenzio così conclusi: — Molta non guadagniamo a venire per tanti giorni sui valichi, ma qualcuno lo deve pur fare. E poi, quando catturiamo dei colombi, i signori ci pagano bene, ci regalano.

La conversazione era terminata. Salutai e mi avviai su per il sentiero con l'amico che mi aveva accompagnato. Quando raggiungemmo la strada faceva notte. Alcuni uomini giocavano a bocce, mentre altri li seguivano avanti e indietro reggendo delle candele accese.

Sotto il cielo stellato San Liberatore dormiva come un pastore seduto a guardia del suo gregge, avvolto nel nero mantello, col capo reclinato su una spalla.

Tommaso Avoglinio

(N.d.D.) Questa pagina di diario fu scritta nel lontano 1959. Qualche anno dopo gli stormi di colombacci smisero di passare sui valichi orientali di Cava e la tradizione della caccia, che durava da oltre un millennio, fu interrotta fra l'indifferenza generale. Dopo il terremoto del 1980, alcune delle torri di avvistamento sono crollate o risultano pericolanti, ma nessuno si preoccupa di restaurarle.

L'INAUGURAZIONE DELL'HOTEL PONTEVERDE ALLE CAMERELLE

Con una festa che richiamò simpatizzanti di Cava e di tutto l'Agro Nocerin-Sarnese, i fratelli Orlando, Salvatore, Enrico e Mario Landucci, hanno inaugurato il loro grandioso complesso alberghiero, il quale dispone di cinque enormi sale da poter contemporaneamente ospitare ben dieci lie-ti simposi di nozze, battesimi, cre-sime, ed altri felici eventi, sulla Statale 18, a pochi metri dal bivio delle Camerelle.

Tra l'entusiasmo degli intervenuti il rev. D. Alfonso De Angelis, parroco della Chiesa di S. Maria Maggiore, benedisse il grande complesso ed indirizzò parole di fervido augurio per il locale e per i proprietari. Poi il Sindaco di Nocera Superiore, dott. Enrico De Santis, si compiacque con i fratelli Landucci a nome suo personale ed a nome di tutti i suoi concittadini. Per ultimo, perché intervenuto a discorsi allora allora terminati, parlò, tra la più viva allegria, l'avv. Domenico Apicella, che riuscì ad elettrizzare gli ascoltatori, specialmente quando concluse che lui ed i covesi sono amici dei nocerini per tanta comunanza di

tradizioni e di interessi coteranei, e quindi vogliono bene ai cugini dell'Agro, ed apprezzano i progressi della città consorella ed in particolare dei fratelli Landucci che aggiungono quest'altro grandioso complesso al loro già rinomato ristorante in quel di S. Eustachio di Mercato S. Severino, ma avrebbero voluto più bene ad essi se il secondo complesso lo avessero impiantato in territorio di Cava. Questa frase di schietto ed ingenuo attaccamento al proprio paese, fece addirittura andare in visibilo i presenti.

Segui quindi una tavola fredda con molto spumante, dolci e rinfreschi, e poi in uno degli ampi saloni, un trattenimento di canzoni napoletane cantate dal tenore Comm. Bruno Venturini, accompagnato dal complesso «Nuova Formula», diretto da Tonino Ferraioli. Non mancarono piacevoli giri di ballo e la festa si concluse a notte molto avanzata.

Ai fratelli Landucci di nuovo i più fervidi auguri nostri, dei nostri amici, e di tutti quanti parteciparono con entusiasmo a quella bellissima serata.

L'inaugurazione dei nuovi depositi D'Andrea

Anche i fratelli D'Andrea Salvatore, Raffaele, Giovanni, Mario ed Antonietta, con il di costei marito Mario Della Monica, continuatori dell'attività dell'indimenticabile loro genitore Vincenzo, il quale fu popolarissimo in vita con il soprannome di «U signurino» e molto ben voluto per la sua laboriosità e per i modi veramente rispettosi e gentili, hanno, con cerimonia solenne inaugurato i loro nuovi grandi depositi di acque minerali, bibite, generi di biscotteria, caramelle, liquori nazionali ed esteri all'ingrosso, nei capannoni che fu furono del tabacchificio Benincasa in via E. De Filippis della nostra città.

Il nastro è stato tagliato dalla comproprietaria Antonietta, ed il Vescovo di Cava, Mons. Ferdinando Palatucci, Arcivescovo di Amalfi ha benedetto il complesso ed ha rivolto parole di fede e di ammirazione ai festeggiati. Quindi han parlato il prof. Eugenio Abbrò, vicepresidente della Regione Campania, e l'avv. Andrea Angri-sani, Sindaco di Cava, esprimendo il loro vivo apprezzamento ai fratelli D'Andrea. E poiché a comparire è sempre Gambacorta, ecco che dopo i discorsi ufficiali è intervenuto l'Avv. Domenico Apicella, quando già il Vescovo, il prof. Abbrò ed il Sindaco erano partiti e la festa continuava. Egli si è scusato del ritardo dovuto all'ora pomeridiana abbastanza prestina dell'inizio della cerimonia, ed ha improvvisato una cronistoria completa di questa Ditta che, sorta una cinquantina di anni fa come un piccolo laboratorio di gassose, è diventata ora una delle più grandi aziende grossiste della Campania grazie all'operosità ed i modi cortesi del fondatore prima, e dei suoi eredi dopo. Va senza dire che le parole dell'Avv. Apicella sono state vivamente applaudite, come

atto di riconoscimento al festeggiato, dalle numerosissime persone intervenute. Quindi è stato dato inizio alla festa elettrizzante, durante la quale i fratelli D'Andrea hanno offerto pacchi di biscotti dolci ed una rosa a ciascuna delle gentili signore presenti, e dolci, e spumante, e bibite a tutti, intrattenendoli fino a notte alta al ritmo dell'orchestra diretta dal maestro Umberto Apicella, con il fisarmonicista Celeste, ed il cantante Alberto Di Florio, il quale ha incantato con la sua voce melodiosa chi ancora non lo conosceva. Molto atteso, verso la metà della festa è giunto il piatto di pasta e fagioli, decantato dall'Avv. Apicella sero prime nella sua tra-

smissione televisiva; e c'è stata anche una buona «mosterella» di pane, prosciutto, capicollo e formaggio, seguita da frutta scelta, ed innaffiata da buon vino di qualità. L'Avv. Apicella attraverso la R.T.C. aveva fatto «zittuzzito mmezzo au mercato»: nel preannunziare l'inaugurazione non aveva indicato il nome della Ditta per evitare che intervenisse troppa gente, giacché una frase maliziosa napoletana dice che «quante chiu simme, chiu belle parime, ma chiu poche mangiamme»; però, aveva così bene imbottito il piatto di pasta e fagioli come una leccornia che oggi nel frettoloso desinare quotidiano non si può gustare più come la cucinavano le nostre buone mamme antiche, che la gente, furba, capì di quale complesso si trattava ed intervenne da tutte le parti, specialmente dalla vicina Salerno, a far festa ai fratelli D'Andrea ed al piatto di pasta e fagioli. E forse era proprio questo che l'Avv. Apicella voleva, e che ha fatto immenso piacere ai festeggiati, ai quali rinnoviamo i nostri voti augurali.

13° Convegno degli Otorinolaringoiatri della Campania

Nel Teatro del Monastero della Badia dei Benedettini di Cava, gentilmente concesso dal P. Abate Mons. Michele Marra, il Gruppo Cappano degli Otorinolaringoiatri (medici dell'udito, del naso e della gola) ha tenuto il suo 13° congresso annuale, nel quale i partecipanti si sono comunicati le loro esperienze ed i progressi dei loro studi durante l'anno.

Hanno parlato i più noti esperti tra cui il nostro concittadino dott. prof. Ettore Violante, con accurate relazioni e con proiezione di dia-

positive illustrative. Coordinatore è stato il prof. Giovanni Vetrano. Tra i presenti l'Abate e numerose personalità regionali. Al termine i convegnisti hanno eletto il loro nuovo Consiglio direttivo, che risulta così composto: Giovanni Vetrano, Francesco Grande, Pierferdinando Vito Massei, Domenico Alinei, Silvio Iodice, Alfonso Annunziata, Angelo Amorelli. Quindi i convenuti si sono trasferiti nelle sale dell'Hotel Scapellato per un lieto simposio svolto tra la viva cordialità.

L'attività del Gruppo C.S.I. Canonico S. Lorenzo

L'attività del Gruppo Sportivo «Mario Canonico di S. Lorenzo» è in piena espansione in tutti i settori nei quali essa si svolge. Immediatamente prima e poco dopo l'organizzazione della «Festa nazionale» di podismo su strada, ventunesima edizione dell'ormai famosa gara podistica, disputata, come si ricorderà, il 12 settembre scorso, hanno avuto luogo i due tradizionali tornei di bocce, quest'anno raggruppati nell'arco di poco più di un mese per questioni prettamente logistiche. Nel primo, che vuole ricordare la figura dell'ing. Aniello D'Amato, ha prevalso Mario Ragone, che nella finale ha preceduto Vincenzo Di Sarno. Terzo Luigi Bisogno, quarto Amedeo Lodato. Ragone ha poi bissato il successo nell'altro torneo, istituito alla memoria del prof. Valerio Canonico, battendo questa volta in finale Luigi Anastasio. Di rincalzo ancora Lodato (terzo) e Bisogno (quarto).

Entrambe le manifestazioni hanno avuto un buon numero di partecipanti, a testimonianza della presa che questo gioco ha sui tessarati, frutto della bontà del discorso promozionale fatto dai dirigenti nei confronti di questa disciplina.

Un breve cenno poi agli ottimi piazzamenti che i podisti del Gruppo hanno saputo guadagnarsi nella maxi staffetta di Km. 61 ad Aprilia (LT), classificandosi al 4° posto e nella staffetta internazionale «Trofeo E. Vanoni», a Morbegno (SO).

Per concludere si può ricordare che squadre di S. Lorenzo partecipano ai campionati di pallavolo di serie D maschile a C/2 femminile.

Luciano d'Amato

Lettera al Castello

Egregio Direttore, e non per modo di dire, dato che ormai ho superato i sessanta, si diceva che due cose non costano nulla, la cortesia e l'acqua e sapone.

I tempi sono cambiati e non spetta a me dire se in meglio o in peggio: una cosa è certa queste due cose, o almeno la prima, sono aumentate enormemente di prezzo.

Mi perdoni queste riflessioni, ed altro non le consideri se non lo sfogo di uno che forse non ha saputo adeguarsi ai nuovi costumi, a proposito dei quali vado a raccontarle, in breve, un episodio di cui avrei preferito non essere protagonista.

Ricatommi il giorno 8 ottobre presso l'Ufficio postale centrale di Cava per incassare un vaglia a mio nome, mi vedo rispondere dall'impiegata di turno con modi che definirei inurbati e poco, che non era possibile eseguire l'operazione per mancanza di moneta contante.

A me pare che se è ammesso che un pubblico ufficio sia sprovvisto di moneta corrente, è altresì intollerabile che l'impiegata allo sportello, gentilmente interpellata, risponda in modo scorretto e provocatorio.

Mi si consenta di non essere d'accordo anche se sono «cose che succedono». E poi a che vale prendersela, la gente non fa più caso né a queste né a cose ben più gravi. Forse sono io che effettivamente non ho saputo adeguarmi.

Ricevo le mie scuse ed i miei più cordiali saluti.

Nini Ferraioli

(N. d. D.) Caro Nini, se ti fossi rivolto al Direttore, che con tanta solerzia e cortesia cerca di contemperare le esigenze del pubblico con le difficoltà dell'Ufficio, non ci sarebbe stato bisogno di questa protesta, la quale comunque indurrà per l'avvenire l'interessata, a contenere la propria comprensibile stizza per l'esaurimento inevitabile dei fondi di cassa di ogni giorno.

VARIE

Una particolare preghiera dobbiamo rivolgere a coloro che telefonano ai pubblici uffici od ai pubblici servizi: quella di essere quanto più brevi possibile. Perché nella stanza del pubblico ufficio o dell'incaricato di pubblico servizio c'è sempre qualche persona che magari ha atteso del tempo per essere ricevuta, e non ha più tempo da perdere, specialmente nella prima metà della giornata, quando i pubblici uffici stanno aperti al pubblico soltanto dalle nove alle dodici e la gente in quelle tre ore deve sbrigare non una, ma dieci pratiche, come capita ai professionisti, in uffici diversi e magari in città diverse. Ed allora è comprensibile che colui che è messo in quarantena (perché un bell'intruso, servendosi del telefono, si intromette) vada in escandescenza dopo un poco, e faccia in cuor suo i morti a colui che sta dall'altra parte del filo, ed anche a quello che da questa parte non sa tagliare a corto!

La Scuola Alberghiera, finanziata dalla Regione per la preparazione degli addetti alla cucina (cucchi) ed alla sala-bar (camerieri) che verranno avviati a tale lavoro, ha riaperto quest'anno i suoi battenti presso l'Hotel Pineta Castello (Frazione Annunziata) di Cava de' Tirreni. Possono frequentarla i giovani che abbiano compiuto i 15 anni di età, o quelli di età minore che abbiano compiuto l'obbligo scolastico (licenza media). Gli ammessi avranno vitto ed alloggio gratis ed anche una piccola paga giornaliera. Gli interessati possono rivolgersi alla Direzione della Scuola presso il suddetto albergo entro subito giacché i corsi (che durano due anni) sono già incominciati.

Il nostro concittadino pittore Nello Jovine sta esponendo, fino al 12 corr., presso la Galleria Ars Italica, Via Marconi n. 3/a, di Milano. Il successo è come sempre brillante.

Con una riuscitissima cerimonia svoltasi nell'Aula Magna dell'Università Antoniana di Roma, il Centro Internazionale di Cultura «Foyer des Artistes» ha festeggiato il nuovo romanzo dell'Avv. Giuseppe Zito (Roma), che si intitola «Settembre d'amore». Ha presentato il volumetto, con lusinghiera parole, il prof. Franz Maria d'Asaro, e la serata si è conclusa con un concerto di musica da camera.

L'antico edificio del nostro Castello se ne cade giorno per giorno in rovina perché l'Amministrazione Comunale non si cura di farvi eseguire i lavori murari per salvarlo. Ed Eugenio Abbrò, che si fece lapidario sul Castello (non si offenda se con questo scherzo di parole ricordiamo la lapide che fu dedicata a lui quando tanti anni fa era Sindaco e fu provveduto a riparare i danni della guerra) che cosa fa? Lascierà che le mura se ne cadano e con esso anche la sua lapide?

Il giovanissimo dott. Giancarlo Accarino, medico chirurgo, figlio dell'indimenticabile farmacista dr. Renato e prof. Antonietta Robertacchi, ha conseguito con brillantissimi voti la specializzazione in cardiocirurgia presso l'Università di Napoli dopo altri cinque anni di corso. E' la prima volta che l'Università partenopea rilascia tale specializzazione. Egli è stato anche per perfezionamento in America ed in Austria e si interessa particolarmente di disturbi cardiaci, circolatori, arteriosi, venosi, ecc. A lui i nostri sempre fervidi complimenti ed auguri.

Con piacere apprendiamo che il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di Ufficiale al Merito al concittadino Stefano De Marinis, impiegato della Farmacia Accarino, e quella di Cavaliere alla signora Lucia Marzo moglie del Comm. Adolfo Maiorino-Balducci, titolare dell'Hotel Victoria. L'una e l'altra onorificenze premiano meritatamente la laboriosità dei due insigniti. Complimenti ed auguri.

Gerardo Scala ci segnala che il nostro Ospedale Civile non ha un reparto di cardiologia efficiente, perché pur essendoci i macchinari (che corrono il pericolo di essere ritirati dalla Siemens perché non sono stati collaudati finora e rimangono ancora imbottiti alle 2 sale ad esso assegnate, non sono stati ancora messi in pavimento e rimangono inutilizzati e vuote, mentre i cardiologi sono bravi e fanno tutto il possibile o l'impossibile, per curare i pazienti. Perché si deve andare altrove? ci chiede Gerardo Scala. Giriamo la domanda al Presidente avv. Bruno Lambertini ed al Consigliere Aldo Fiorillo, il quale già si è mostrato sollecito ad altra nostra segnalazione riguardante la sede della SAUB.

Le strade di Cava diventano impraticabili per allagamento durante le piogge. Che cosa ha fatto il nostro Ufficio Tecnico quando quelle strade sono state costruite? Ha seguito lo svolgimento dei lavori ed ha controllato le linee di livello? E perché non provvede ora a porre riparo dove è necessario? E perché l'Amministrazione Comunale non provvede a fare espurgare le fogne come si faceva nel buon tempo antico, ora che sarebbe ancor più necessario perché i cittadini vi buttano ogni sorta di rifiuti?

Gli anziani insistono nell'invocare dall'Amministrazione dell'A.T. A.C.S. che il pullman per S. Lucia, nell'attraversare la zona industriale, faccia una puntatina di un centinaio di metri per portare a destinazione quelli che vanno a visitare i loro morti, e riprenderli, ed eviti ad essi la breve salita che alla loro età è estremamente faticosa e debilitante. Perché non accontentarli? Forse non reperibili nell'orario i tre o quattro minuti che la diversione comporterebbe?

I cittadini protestano per le erbacce che sono cresciute in tutte le strade di Cava, e l'Amministrazione Comunale manca p'a capo se lo fa passare. E' diventata di voga la frase napoletana: «Chigliante figlie, ca ovite trovate a mmole patre!» Piangete figli, che avete trovato cattivi padri!

Da Firenze è tornato indietro una copia de «Il Castello» del Settembre u.s. che portava gli articoli della morte di Mamma Lucia. Il nostro abbonato che non l'avesse percò ricevuta è pregato di comunicarcelo, ché provvederemo.

Il nostro concittadino pittore Francesco De Maio, residente a Genova, espone dal 6 al 17 corrente i suoi Oili e Litografie nel Circolo artistico culturale «Il borgo di Pontedecimo» a Genova insieme con Pia Biancalano, che espone proprie sculture e ceramiche. Auguri!

Con involontario ritardo, segnaliamo che il Cav. Uff. Geom. Mario Todisco, pensionato del Monopoli di Stato è stato ora nominato Commendatore. A lui le nostre scuse e come sempre i nostri complimenti ed i nostri auguri

I DUBBI

(continua dalla prima pagina) cuni eminenti e credibilissimi uomini politici al processo Moro ho dubitato, forse perché credo nella unicità della verità ed ho la soporosa convinzione che i colpevoli possano essere consegnati alla giustizia. Non ho ancora capito che per gli italiani l'inferno non è il luogo della perdizione eterna ma un posto ambito, dove godere di un bel calduccio senza spendere una lira. Forse perciò fanno a gara nel conquistarselo!

Anche sulle assegnazioni dei premi Nobel ho dubitato. Perché non conferire il Nobel per la dotta ignoranza all'ex oca italiana, la Sandrocchia nazionale, per un libro, giudicato niente male? Avrebbe potuto dividere il premio con Andreotti, ex-equo (anche lui come la Milo vanta un quarantennio di dotta ignoranza).

E che dire dell'atmosfera di affettuosa cordialità che regna da qualche tempo fra Andreotta e Formica? Vicendevolmente si son regolati un soggiorno vacanza in Argentina, ma nessuno dei due si decide a partire. Il solito maligno, me compresa, ha insinuato che ambedue sperano che l'altro possa finalmente divenire un «desaparecido». Hanno finanche contemplato la possibilità di ergere un monumento in onore della Santa lunta, nel caso avvenisse il sospirato miracolo. Sempre a proposito di uomini politici, ultimamente le dichiarazioni di De Mito mi hanno gettato nel più profondo sconcerto. Ha affermato che la sua gestione comporterà la epurazione completa da ogni elemento inquinante. Ricordandosi di essere campano, ha fatto pervenire a Roma ingenti quantitativi di acqua della Madonna, la famosa acqua depurativa di Castellammare di Stabia, che tutti gli esponenti della D.C. bevono ora al posto dell'«Acqua Maria s.p.a.» Ma l'onorevole, forse non sa che anche quest'acqua è inquinata.

Ormai sono troppi i dubbi che mi assalgono, non sono più sicura di niente... forse ho bisogno anch'io di una revisione mentale. Mi precipito al centro specializzato di Montecitorio, sono certa che ne uscirò guarita!

Marida Caterini

Luna d'argento

Oscurità profonda: nella notte mille raggi d'argento illuminano il mio viso.

Sei tu luna, dolce compagna di chi solo è, tu illumini, dal chiarore ai miei pensieri: dal luce alla mia anima trafitta dai ricordi di cose lontane, di amori finiti, di misteri irraggiungibili. Bianco il mio viso, bianca la notte; bianco tutto d'intorno: è la sera dei ricordi, triste ma misteriosa sera velata d'amore. Luna, splendi nel mio cuore, cancella i miei

timori, fammi sperare in un domani migliore. Luna d'argento dona pallido colore alle mie notti insonni, ai miei giorni senza colore. Senza dolore, sorriso del mio cuore.

Salerno Annamaria Siani

